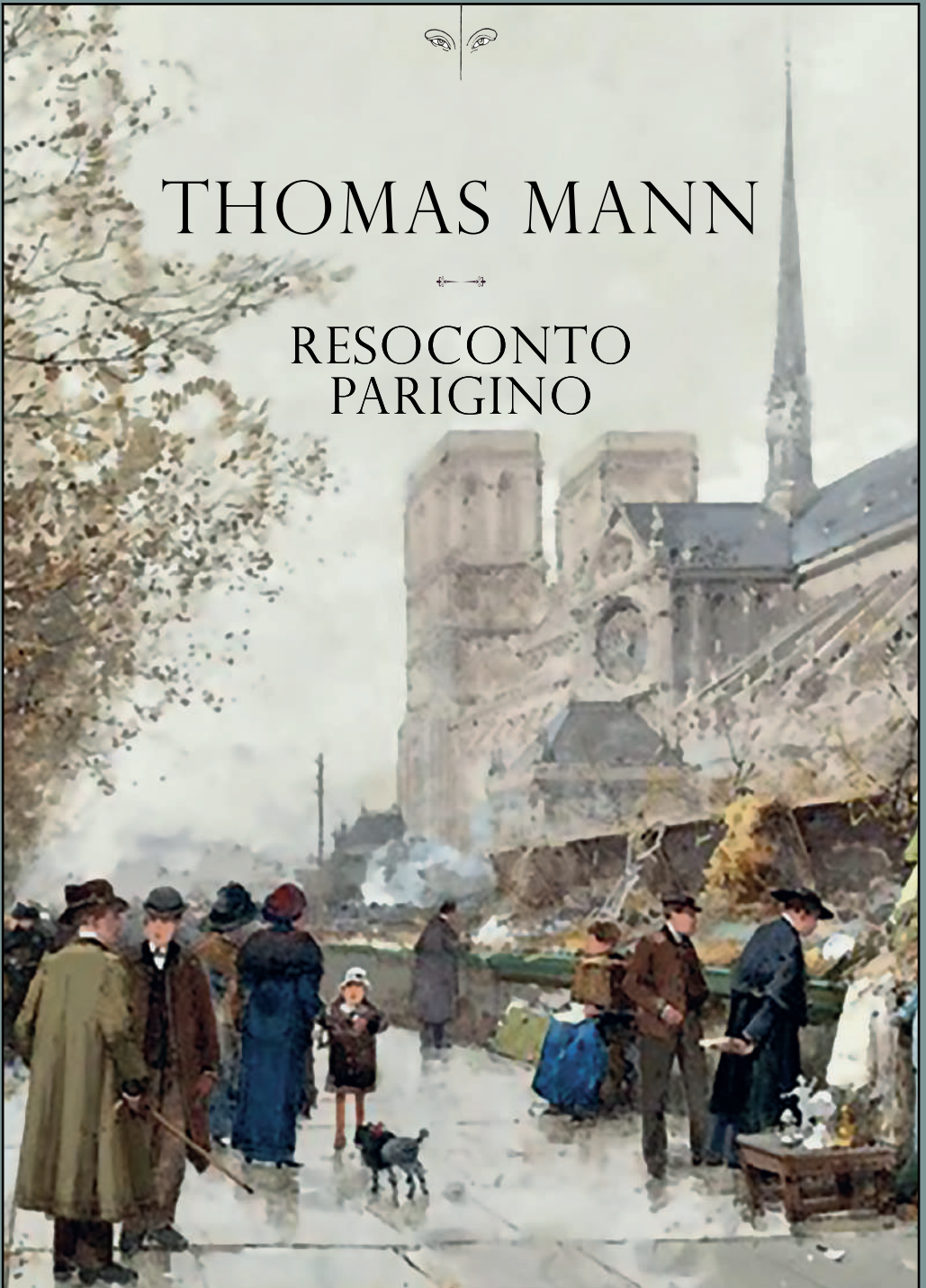




THOMAS MANN



RESOCONTO
PARIGINO



a sie immerhin für meine Verhältnisse ein Abenteuer ersten Ranges bedeuteten. Es sind Verhältnisse, unter



LA COLLANA ALLE FONTI
DEL CONTEMPORANEO

La KREUZVILLE ALEPH (*sorella maggiore* della KREUZVILLE, la collana di letteratura francese e tedesca del XXI secolo) raccoglie opere e autori cruciali della cultura moderna per ricostruire il paesaggio vivace, luminosissimo, a tratti segretamente insidioso, del nostro passato. Per Borges l'Aleph era «il luogo dove si trovano, senza confondersi, tutti i luoghi della terra, visti da tutti gli angoli»; così questi testi contengono *in nuce* tradizioni, ragioni e furori alle fonti del contemporaneo. Kreuzberg a Berlino, Belleville a Parigi, due quartieri simbolo della stratificazione umana e del fermento culturale della nostra epoca, fusi in un unico nome per libri che danno voce all'immaginario della nuova Europa.

THOMAS MANN



RESOCONTO
PARIGINO

Thomas Mann

RESOCONTO PARIGINO

Traduzione di Marco Federici Solari



Scrivo per non dimenticarmene. Voglio rievocare e fissare nelle turbolente pagine di un diario questi nove giorni finché li ho ancora sulla punta delle dita, perché, almeno nelle mie condizioni, essi rappresentano un'avventura di prim'ordine. Le mie sono condizioni in cui ogni realtà, ogni vissuto esteriore, ogni esperienza proveniente da fuori assumono un carattere di avventura. Mi è capitato di dire in alcuni versi assai sciatti come agli occhi del sognatore la realtà appaia più onirica di qualunque sogno e possenga una forza di seduzione più profonda di quella della fantasia. Tralasciamo qui il fatto che, in imprese come queste, perfino le vanità più puerili esercitano una loro influenza sulla realtà, e quindi siffatte imprese non si devono considerare come una forma di obbedienza a un senso del dovere né tantomeno vanno appesantite con la pompa di una morale, benché sia innegabile che rimanga loro attaccata una certa violenza etica, un elemento innaturale... Eppure, le «gioie spirituali», la «degn pergamena» di cui parla il famiglio Wagner del *Faust* sono forse sinonimi di pace? La letteratura, il sogno, l'opera

non sono essi stessi avventure? Non mi è mai capitato di smettere di scrivere senza dirmi che non ce l'avrei fatta a reggere ancora a lungo. In fin dei conti, solo i periodi di quieta quotidianità e di scialba routine sono del tutto privi di peripezie; e, a ben vedere, il fatto di non sentirci troppo sfibrati è un vero miracolo e dimostra la tenacia della nostra indole.

In questo momento, però, sono un po' malato. Ci si illude di rimanere attivi, di poter riprendere la propria vita nel punto esatto in cui è finita la digressione che ci si era concessi; ma il corpo, questo secondo io sorprendentemente autonomo, che vuole sempre andar via, di fuori, come il più monello dei ragazzi, aveva altri progetti e «ci» ha procurato un allettamento d'una decina di giorni tramite una lieve infezione. È l'influenza per come sta girando in questo periodo: con poca alterazione, lunghe e fastidiose affezioni alle vie respiratorie, disturbi gastrici non abbastanza intensi da guastare completamente il gusto della sigaretta. Alla fine ormai non mi dispiace neanche più. Ho l'occasione di rimettere in ordine la corrispondenza trascurata, riesco finalmente a tornare all'*Abdia* di Stifter e a *Salammbô*, e inoltre scribacchio le presenti righe sullo scrittoio reclinabile di uno speciale tavolino mobile posto sopra il letto, un marchingegno che adopero pure per mangiare: il simbolo stesso di una concentrazione che solo la camera di un malato è capace di accordare.

Giunto a Magonza avevo già alle spalle Heidelberg, Colonia e Marburgo, tappe piacevoli, ricche di visi e

di vedute, che avevo appositamente fatto precedere al mio impegno principale per orrore di ogni bruschezza. Temevo il passaggio improvviso dallo studiolo di Monaco e dai boschetti sulle rive dell'Isar alle grandi manovre parigine. Bisogna concedersi una rincorsa, mettersi in moto, imparare di nuovo a parlare e a essere socievoli. Al quarto nuovo cambio di scenario ero ormai affabile e smaliziato, e avevo perso ogni pudore per le loquaci vaghezze dell'espressione orale, sempre duttile, benché nel mio caso spesso funestata dalla raucedine. A Magonza mi ricongiunsi con mia moglie, che mi avrebbe accompagnato nella capitale francese. Era una felice novità. In viaggio ero abituato a saperla sempre lontana, tanto che adesso la sua presenza, nonostante fosse stata concordata, assumeva un carattere di allegra improbabilità. L'inverosimile incontro si concretizzò poi nella hall dell'hotel Hof von Holland, sulla Rheinstraße, mentre rientravo da una conferenza assieme ai membri del consiglio direttivo dell'associazione che mi aveva invitato. Ero in quello stato di surriscaldamento e di sollievo che è solito seguire il contatto con un pubblico in carne e ossa. Non voglio negare il fascino che il rapporto con un uditorio continua a esercitare ancora oggi su di me nei suoi diversi momenti, sebbene la piacevolezza di questi stessi momenti non sia, in verità, qualcosa di uniforme. L'immagine del «salto nel buio» è piuttosto adeguata. I dieci minuti passati nell'anticamera della sala conferenze, mentre il mormorio degli astanti filtra dalla porta chiusa, ricordano da vicino il sentimento di divertito disagio con cui al mare ci si

spoglia in cabina per ritrovarsi titubanti a rabbrivire sul bagnasciuga. Ma poi ci si getta in acqua, si sguazza, ci si scalda e si è invasi da una gradevole sensazione di rilassamento in cui forse la somiglianza tra le due esperienze tocca il suo apice. Tenere con il fiato sospeso seicento o anche mille persone, tenerle *assieme* in modo che non si disperdano nella distrazione, affinché l'attenzione condivisa dell'ascolto non si sfaldi, è una fatica fisica notevole. I colpi di tosse in sala sono il primo segnale del venir meno della disciplina e devono essere contrastati con ogni mezzo l'argomento metta a disposizione. L'ilarità va fatta accumulare, permetterle uno sfogo equivarrebbe a innescare un abbassamento della tensione, la si deve soffocare sul nascere passando subito oltre, ossia mettendo in guardia la platea sul fatto che ridendo rischierebbe di perdersi concetti fondamentali e insostituibili. Insomma, c'è bisogno di una concentrazione sempre vigile, è necessario saper governare braccia e spalle come se si stesse conducendo una carrozza trainata da sei cavalli; dopo l'impresa in genere viene una gran fame e si ha una certa tendenza a scolarsi vino in abbondanza.

Andammo a cena con il direttore del teatro, i membri del consiglio di amministrazione e le rispettive consorti. Ero a capotavola e dietro di me, in testa a un'altra tavolata, sedeva la figlia della signora alla mia destra; la ragazza era ballerina di professione e aveva due occhi assai attraenti. Forte di una dispensa speciale concessami dai commensali dell'altra regione del tavolo, mi appoggiai allo schienale della sedia e mi intrattenni

con la giovane più a lungo di quanto sarebbe stato educato nei confronti della mia vicina, se questa non fosse stata appunto la madre della mia interlocutrice.

Era l'ultima conversazione in tedesco che per qualche tempo avrei potuto condurre ed era impossibile immaginarne una più legittima e sostenuta da ragioni più solide e robuste. Magonza, d'altronde, è tedesca fino al midollo, però tra le sue vie ci si percepisce già un po' alla frontiera, e non soltanto quando per strada, con una certa sorpresa, si sentono soldati semplici parlare tra loro in francese. Nella tarda mattinata del giorno dopo passeggiammo per la città scortati da un'ottima guida. L'influsso storico-culturale d'oltreconfine salta agli occhi: il museo romano è incorporato nel pianterreno del castello degli antichi principi elettori, un'architettura di arenaria rossa che appartiene al più elegante stile del Rinascimento francese; il sontuoso cortile fa tornare alla mente alcune stampe di Doré; e il generale francese temporaneamente di stanza al palazzo granducale non percepirà certo come ostile e lontano dalla propria cultura il barocco che caratterizza quella costruzione. Il presidente dell'associazione aveva avuto il buon cuore di accompagnarci; era un emigrato alsaziano, un ex avvocato divenuto uomo d'affari, non particolarmente ferrato in questioni di storia dell'arte; per compensare si era portato dietro un impiegato del museo, un giovane erudito sotto la cui supervisione visitammo la bella colonna di Giove, un monumento di cui si dovrebbe al più presto finanziare pubblicamente la ricostruzione. Per certi

versi, in questa città che in antico si chiamava Mogontiacum e che venne conquistata dai francesi non meno di quattro volte, l'atmosfera resta proprio gallo-romana. La statua di Gutenberg di Thorvaldsen in Gutenbergplatz (ci troviamo nel luogo in cui è nata la stampa!) è stata fusa a Parigi. Sul palazzetto comunale lungo il Reno, da poco sgombrato dalle truppe di occupazione e restituito alla cittadinanza come luogo di svago, garriva, invece del tricolore, la bandiera giallorossa del carnevale... Entrammo nel duomo di San Martino, ma purtroppo trovammo gli interni ostruiti dai lavori di restauro. Percorremmo anche i vicioletti della città vecchia contemplando quel che è rimasto della pittoresca opera dei padri dopo tutte le avversità che nei decenni si sono abbattute sulla città, dopo gli assedi, le conquiste, i saccheggi e le deflagrazioni.

Il nostro treno partì alle quattro del pomeriggio.

A bordo di un vagone letto si viaggia maledettamente comodi; si trascorrono le ultime ore del giorno nel suo piccolo spazio riccamente decorato prima che lo scompartimento venga preparato per la notte. Ci eravamo riforniti di vettovaglie a Magonza e così potemmo risparmiarci la carrozza ristorante per cenare invece sul tavolinetto ribaltabile: un piacere che ho sempre saputo apprezzare. Dopo poco richiedemmo che ci sistemassero i giacigli poiché l'arrivo era previsto di prima mattina. Gli inservienti dei vagoni letto internazionali sono personaggi particolari, per la maggior parte creature senza patria, miste e di confine, indefinibili e poliglote; i loro lineamenti impregnati

di carbone, raffinati appena da qualche rudimento di mondanità, esprimono uno spirito di traffici e avventure. La sera, alla partenza, il cuccettista si rivolse a noi in tedesco chiamandoci: «Signori». La mattina a Parigi eravamo già: «*M'sieur et dame!*».

(Continua...)



CHE MAGNIFICA SITUAZIONE! C'È CHI DÀ TUTTO
PER SCONTATO. PERÒ, SE INVECE CI SI FA CASO,
LA VITA È UN AFFARE ASSAI ECCITANTE!



ISBN 978-88-31312-68-4



9 788831 312684

Für Stunde am Schnürchen habe, das turbulente Diarium dieser neun Tage doch wiederherstellen und festh